

Rassegna stampa del

19 Febbraio 2014



Fisco e immobili. La circolare 36/E delle Entrate chiarisce che occorre procedere all'operazione per le strutture più grandi

Fotovoltaico, obbligo di Catasto

Al bivio fra iscrizione e revisione della rendita: in ogni caso imposte più elevate

Gian Paolo Tosoni

L'accatastamento degli impianti fotovoltaici ha trovato forse la soluzione definitiva con la circolare 36/E del 19 dicembre 2013 delle Entrate.

In particolare, per gli impianti fotovoltaici a terra, considerati beni immobili, è previsto l'accatastamento nella categoria D/1 "opifici". Se invece di impianti a sé stanti, come nel primo caso, si tratta di strutture poste su edifici, lastre solari o su aree di pertinenza di altri immobili, non si dovrà effettuare un autonomo accatastamento, ma procedere alla rideeterminazione della rendita dell'immobile a cui i pannelli sono connessi. Se questa aumenta di più del 15% rispetto al valore ori-

LE SITUAZIONI

Gli impianti a terra sono beni immobili mentre quelli sugli edifici sono rilevanti se accrescono il valore del fabbricato del 15%

ginario, il proprietario è tenuto a comunicare la variazione all'agenzia del Territorio (si veda l'altro articolo in pagina). Se l'impianto è costruito in forza di diritto di superficie, va accatastato autonomamente e quindi dovrebbe assumere la categoria di opificio; infatti nella fattispecie il proprietario dell'impianto è diverso da quello dell'immobile sottostante. In ultimo la circolare considera in ogni caso come beni mobili, e dunque non meritevoli di accatastamento, gli impianti di "modesta entità".

La circolare considera anche il caso di impianti fotovoltaici "rurali", prevedendo il loro accatastamento nella categoria D/10, a condizione che siano asserviti ad una azienda agricola «esistente» con un terreno di estensione non inferiore ai 10 mila metri quadri e che la potenza dell'impianto non risulti superiore ai 200 Kw. In questi casi, l'impianto potrà essere censito come D/10 anziché D/1, purché alla dichiarazione di accatastamento si alleggi l'autocertificazione dei requisiti di ru-

ralità su modello conforme.

Ai fini delle imposte ricomprese nella Imposta unica comunale (Iuc), ovvero Imu, Tasi e Tari, il diverso accatastamento ha notevoli ripercussioni.

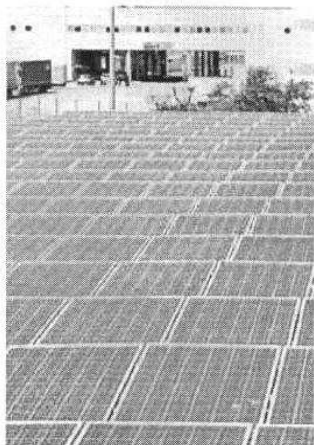
Nel caso di immobili censiti autonomamente in categoria D/1, si dovrà procedere al calcolo dell'Imu e delle altre imposte gravanti sugli immobili in base al valore catastale derivante dalla dichiarazione di accatastamento. Per Imu e Tasi (tariffa sui servizi non divisibili), partendo dal valore catastale dell'immobile, si dovrà procedere al calcolo delle imposte, ricordando che la somma delle due aliquote non dovrebbe poter superare il 10,6 per mille e comunque l'aliquota Tasi dovrà essere compresa tra l'1 e il 2,5 per mille, ma si è in attesa di decreto. Per la Tari (tariffa rifiuti) la base imponibile sarà ancora data dalla superficie calpestabile e verranno specifiche aliquote determinate dai Comuni in modo da garantire l'integrale copertura dei costi sostenuti per la raccolta rifiuti; pertanto non dovrebbe colpire gli impianti fotovoltaici.

Nel caso, invece, di immobile già censito per cui si renda necessaria la variazione del valore catastale, si dovrà procedere al ricalcolo dell'Imu rispetto a quello dell'anno precedente. La variazione catastale determinerà, infatti, un aumento proporzionale della base imponibile ai fini Imu e Tasi.

Gli impianti fotovoltaici "rurali" censiti nella categoria D/10 sono esenti da Imu come previsto dal comma 708 della legge 147/13 per gli immobili rurali strumentali, mentre ai fini Tasi potranno essere soggetti al massimo all'aliquota dell'1 per mille, con possibilità per i Comuni di prevedere anche ulteriori riduzioni. Ovviamente la ruralità è garantita qualora vengano rispettate le condizioni stabilite dalla circolare dell'Agenzia 32/2009 e in particolare che il fatturato della attività agricola sia superiore a quello della produzione di energia elettrica, tariffa incentivante esclusa, ovvero che il terreno coltivato anche in comuni non confinanti sia pari ad almeno 10 ettari per 100 kw.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole da seguire



QUANDO L'IMPIANTO VA ACCATASTATO

01 | Impianti fotovoltaici a terra

Se occupano un volume dai 150 metri cubi in su

02 | Impianti su edifici, lastrici solari o su aree di pertinenza di altri immobili

Solo se, rideterminando la rendita dell'immobile a cui i pannelli sono connessi, questa aumenta di più del 15%

QUANDO NON SCATTA L'OBLIGO DI ACCATASTARE

01 | Casa unifamiliare composta da unità abitativa più autorimessa, tettoia o soffitta/cantina (censite separatamente), con impianto fotovoltaico costruito sul tetto di una delle tre unità immobiliari, ma asservito a tutte

e con potenza inferiore a 9 kW (n. 3 unità x 3 kW/unità).

02 | Complesso residenziale costituito anche da

un rilevante numero di unità immobiliari che beneficia dall'impianto, questo però ha una potenza complessiva inferiore a 3 kW per ogni unità (per esempio 30 kW con 10 unità)

03 | Quando, anche se l'impianto è superiore ai 3 kW per unità, l'incremento di rendita determinato dall'impianto è inferiore al 15% dell'importo originario

COME SI CALCOLA LA NUOVA RENDITA

La rendita è calcolata in proporzione al valore capitale con riferimento al biennio economico 1988-89, applicando un saggio di fruttuosità (tariffe d'estimo vigenti). La metodologia di stima generalmente da utilizzarsi in queste casistiche (costo di ricostruzione decurtato per vetustà) è stata riassunta dall'agenzia del Territorio nella circolare n. 6/2012.

Per esempio, considerato un costo attuale di 5000 €/Kw per un

impianto di 4Kw, la rendita catastale che gli competerebbe, con riferimento al biennio economico 1988-89, è pari a circa € 114,00 (ipotesi di immobile in categoria del gruppo A o C per il quale è previsto un saggio di redditività dell'1%). Se quindi l'unità immobiliare dove è installato ha una rendita di 760 euro, non c'è obbligo di accatastamento (114 euro è meno del 15% di 760)

Adempimenti. Semplificazione legata alla potenza complessiva e alle unità servite

Piccoli impianti senza vincoli

Antonio Iovine

Con la circolare 36 del 19 dicembre 2013 delle Entrate, emessa dopo l'incorporazione dell'agenzia del Territorio, vengono riassunti in forma organica gli adempimenti previsti sotto il profilo catastale e fiscale per gli impianti fotovoltaici, in precedenza disciplinati autonomamente dalle due Agenzie.

Per gli impianti di modesta rilevanza si ricorda che la risoluzione 3 del 6 novembre 2008 dell'agenzia del Territorio, dopo avere specificato che i pannelli fotovoltaici costituiscono impianti da considerare fissi ai fini catastali, già aveva esonerato dall'obbligo di accatastamento quelli «aventi modesta potenza e desti-

nati prevalentemente ai consumi domestici». Con la nota 31892 del 22 giugno 2012 dell'agenzia del Territorio viene precisato che è necessario procedere, con dichiarazione di variazione da parte del soggetto interessato, alla rideterminazione della rendita catastale dell'unità immobiliare a cui l'impianto risulta integrato quando lo stesso ne incrementa il valore capitale (o la relativa redditività ordinaria) di una percentuale pari al 15% o superiore, in accordo alla prassi estimativa adottata dall'amministrazione catastale.

E in tal senso l'agenzia del Territorio ha dato istruzioni con la circolare 1/2006: il rapporto tra redditività impianto e red-

ditività abitazione va eseguito con valori riportati al 1988-89, data di riferimento delle attuali rendite iscritte in catasto.

Con la circolare 36, nell'ottica di una maggiore chiarezza, fermo restando l'obbligo sopra ricordato di variazione catastale nel caso in cui l'impianto comporta l'incremento della originaria rendita di una percentuale pari o superiore al 15%, sono stati forniti alcuni parametri oggettivi per individuare i casi in cui non sussiste l'obbligo di accatastamento (e gli impianti sono considerati beni mobili). Si tratta dei casi in cui:

■ la potenza nominale dell'impianto fotovoltaico non è superiore a 3 kilowatt per ogni unità immobili-

re servita dall'impianto stesso;

■ la potenza nominale complessiva, espressa in kilowatt, non è superiore a tre volte il numero delle unità immobiliari le cui parti comuni sono servite dall'impianto, indipendentemente dalla circostanza che sia installato al suolo oppure sia architettonicamente o parzialmente integrato ad immobili già censiti al catasto edilizio urbano;

■ per le installazioni ubicate al suolo, il volume individuato dall'intera area destinata all'intervento (comprensiva, quindi, degli spazi liberi che dividono i pannelli fotovoltaici) e dall'altezza relativa all'asse orizzontale mediano dei pannelli stessi è inferiore a 150 metri cubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl Milleproroghe. Fino a dicembre moratoria sulle sanzioni e tenuta di registri e formulari su carta

Sistri, «doppio binario» più lungo

Al tavolo tecnico del ministero le proposte di semplificazione

Paola Ficco

La moratoria sulle sanzioni Sistri si allunga di cinque mesi e la loro applicazione decorre dal 1° gennaio 2015 anziché dal 1° agosto 2014. Anche il «doppio binario» per l'utilizzo dei tradizionali registri e formulari cartacei in aggiunta all'uso del Sistri si prolunga fino alla fine dell'anno.

Queste le conseguenze dell'emendamento approvato dall'aula di Montecitorio nella seduta del 17 febbraio al testo del Ddl di conversione del decreto legge 150/2013 (il Milleproroghe). Tutto il resto rimane nel solco tracciato dall'articolo 11 del decreto legge 101/2013 (legge 125/2013). Ora il Dl Milleproroghe torna al Senato per la definitiva conversione in legge (entro il 28 febbraio).

La modifica incide sul comma 3-bis dell'articolo 11 che aveva riservato il Sistri ai rifiuti pericolosi; ridisegnato i soggetti obbligati all'adesione e all'utilizzo del Sistri; fatto decorrere l'applicazione delle sanzioni e la cessazione del sistema del dop-

pio binario di tracciabilità (cartacea e informatica) alla data del 1° agosto 2014.

Inoltre tale articolo 11 aveva individuato due date di partenza distinte in ragione della categoria di appartenenza di enti e imprese obbligati al sistema di tracciabilità dei rifiuti. Il 1° ottobre 2013, infatti, sono partiti ge-

IN CALENDARIO

Confermato per il 3 marzo l'obbligo della tracciabilità elettronica per i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi

stori di rifiuti pericolosi e nuovi produttori. Resta confermato che lunedì 3 marzo partiranno i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi (compresi quelli che ne effettuano la sola attività di stoccaggio in R13 o in D15); gli enti e le imprese che trasportano rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti; i Comuni e

le imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della regione Campania.

Tuttavia, sui soggetti obbligati sono in arrivo novità poiché per oggi il ministero dell'Ambiente ha convocato una riunione del tavolo tecnico di monitoraggio nella quale il Ministero presenterà gli esiti del collaudo del sistema e svolgerà una sintesi dei tavoli tecnici svolti (interoperabilità, microraccolta e trasporto intermodale). Inoltre presenterà lo schema di un decreto di «semplificazione» che, tuttavia, contiene nulla di quanto fin dal 2011 le imprese chiedono in termini di procedure e semplificazioni informatiche.

Lo schema ricorda il pagamento al 30 aprile 2014 dei contributi Sistri nella misura e con le modalità attualmente previste. Reinterpreta i soggetti obbligati e stabilisce (in virtù della «delega» conferita dall'articolo 11 del Dl 101/2013) che al Sistri non sono tenute le imprese che effettuano lavorazioni artigiane con meno di 10 dipendenti, pro-

duuttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi.

Aggiunge agli esclusi i produttori iniziali di: rifiuti speciali pericolosi qualificabili come imprenditori agricoli ex articolo 2135; rifiuti da attività di demolizione, costruzione e attività di scavo (ferma restando la disciplina dei sottoprodotti); rifiuti da attività commerciali e di servizio. Costoro assicureranno la tracciabilità con registri e formulari, anche se trasportano in conto proprio i rifiuti pericolosi e sono iscritti all'Albo gestori ai sensi dell'articolo 212, comma 8.

Lo schema dispone che trasportatori di rifiuti urbani del territorio della Campania iscritti all'Albo gestori ai sensi dell'articolo 212, comma 5 del decreto legislativo 152/2006, possono dotarsi della chiavetta Usb per la sola sede legale o in alternativa di altre chiavette per ogni unità locale (oltre a una chiavetta per ogni autoveicolo). Il contributo va pagato per ogni unità locale e per ogni autoveicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO MINISTERIALE

Procedure semplificate per la sicurezza

Matteo Prloschi

■ In arrivo le procedure semplificate per l'adozione dei modelli di organizzazione e gestione della salute e sicurezza nelle Pmi. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha firmato il decreto ministeriale che recepisce le misure messe a punto dalla Commissione consultiva permanente attuando quanto previsto dall'articolo 30, comma 5 bis del decreto legislativo 81/2008.

L'adozione di modelli di organizzazione e gestione della salute e della sicurezza non è obbligatoria per le piccole e medie aziende (quelle fino a 250 occupati). Tuttavia, le procedure messe a punto dalla Commissione contribuiscono alla realizzazione di un sistema aziendale utile a prevenire i reati previsti dall'articolo 25 septies del decreto legislativo 231/2001 che riguarda «l'omicidio colposo e le lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro».

Per diventare pienamente operativo il decreto ministeriale deve essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Completato questo passaggio, le imprese potranno fare riferimento al documento elaborato dalla Commissione che sarà allegato al provvedimento ministeriale. Si tratta di una guida che specifica per ogni comma dell'articolo le modalità di attuazione. Saranno fornite, inoltre, 21 schede attuative che potranno essere modificate e integrate in base alla complessità organizzativa e tecnica aziendale. Tutto il materiale sarà disponibile sul sito del ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRECONTENZIOSO****Autorità: pareri
ai cantieri in corso**

L'Autorità di vigilanza rafforza l'attività di "consulenza" per provare a ridurre il contenzioso negli appalti. Il Consiglio dell'Authority ha modificato il regolamento che disciplina la richiesta di pareri giuridici prima di presentarsi davanti all'aula di un giudice (i "pareri di precontenzioso"), e la novità più rilevante è la possibilità per stazioni appaltanti e imprese di rivolgersi all'organo di vigilanza per risolvere un conflitto nato anche in seguito all'aggiudicazione del contratto, dunque a lavori in corso. Possibilità che prima era esclusa. I pareri rilasciati dall'Autorità sono gratuiti, ma non vincolanti: l'applicazione concreta è rimessa alla volontà delle parti. «Secondo le nostre statistiche - commenta Sergio Gallo, vicepresidente dell'Authority - l'80% delle volte i nostri pareri hanno seguito. È più di una semplice "moral suasion"».

Lavori. Al via Tem, Pedemontana, Agrigento-Caltanissetta, piani Anas e Rfi

Dallo sblocca-cantieri opere per 5 miliardi

Obiettivi raggiunti al 100% dove il «decreto del fare» prevedeva scadenze

Alessandro Arona

Le scadenze "penalarevoca dei fondi" fissate per le infrastrutture in attuazione del decreto Fare (69/2013) hanno raggiunto nel 100% dei casi gli obiettivi sblocca-cantieri che si prefiggevano (l'inchiesta completa sul sito di «Edilizia e Territorio»).

Entro il 31 dicembre è stato firmato tra la concessionaria e le banche il closing (finanziamento) della Tem, la nuova tangenziale est di Milano, opera da 2,1 miliardi di euro finanziata per 330 milioni di euro con il Dl Fare; e sempre entro fine anno la Regione Veneto ha approvato tutti i progetti esecutivi per le Pedemontana, project financing da 2,25 miliardi, come prescritto per ottenere i 370 milioni di euro in più dallo Stato.

Ma nel decreto Lupi del 18 luglio 2013, che ha assegnato 1.478 dei 2.819 milioni sbloccati dal Dl 69 per le infrastrutture, non c'erano solo maxi opere. Alla scadenza del 31 dicembre sono state appaltate per il 70% del valore le piccole opere di ammodernamento dei piani Anas (300 milioni) e Rfi (Rete ferroviaria italiana, 361 milioni). E i target sono stati infine centrati per il secondo lotto della superstrada Anas Agrigento-Caltanissetta (finanziata per i 90 milioni mancanti su 770 purché i cantieri, all'1% di Sal, raggiungessero il 10%).

Niente da fare, invece, ma si trattava solo di 27 milioni su 1.478, e non per infrastrutture bensì per l'acquisto di treni, per la ferrovia Aosta-Ivrea-Chivasso: la Regione Valle d'Aosta non è riuscita ad aggiudicare la gara entro il 31 dicembre, e ora rischia la revoca.

Con il sistema della scadenza-tagliola il Decreto Fare ha prodotto finora effetti rapidi, oltre che per i 1.478 milioni (meno 27 milioni) del Dm Lupi di luglio, anche per i 150 milioni del Piano

scuole e i 60 per il Quadrilatero stradale Marche-Umbria.

Nel primo caso era lo stesso Dl 69 a fissare la scadenza del 28 febbraio per l'affidamento dei lavori, scadenza che sarà rispettata, salvo nelle quattro regioni (Veneto, Abruzzo, Campania e Puglia) dove i ricorsi al Tar hanno costretto il governo (Dl Milleproroghe) a concedere quattro mesi in più.

Nel caso Quadrilatero (60 milioni per il sub-lotto 2.1) è stato il Cipe a fissare il termine del 31 dicembre per arrivare al 90% dei lavori: obiettivo raggiunto.

Effetto immediato hanno prodotto anche l'ok ad appaltare subito il piano sicurezza Rfi (300 milioni, tutto affidato alle imprese) e i 91 milioni a Strade dei Parchi per le complanari della A24 (cantieri accelerati).

In sostanza, dunque, gli obiettivi sblocca-cantieri sono stati raggiunti per due miliardi di finanziamento su 2,8, e questo ha consentito di sbloccare opere per 5,5 miliardi. In particolare è stata data certezza (aggiungendo risorse pubbliche per 700 mi-

lioni) ai due maxi-project financing per Pedemontana Veneta (2,3 miliardi) e Tem (2,1) che procedevano al rallenti.

Dove invece non c'erano scadenze precise (finanziamenti per 767 milioni) il risultato è stato molto meno univoco e rapido. Così il Piano 6mila Campanili (100 milioni per mini-opere nei piccoli comuni), che ha selezionato a inizio gennaio i primi progetti, ma non ha scadenze per i lavori; così la metropolitana M4 a Milano (172 milioni di nuovi fondi), che continua a non avere certezze sul piano finanziario e probabilmente non sarà pronta per l'Expo 2015; la metropolitana di Napoli, tratta stazione-aeroporto (113 milioni), dove ci sono voluti sei mesi per la delibera Cipe e non ci sono date certe per l'avvio dei cantieri; e poi il piano scuole dell'Inail (300 milioni) che non ha sostanzialmente fatto passi avanti; e infine la tratta autostradale Rho-Monza (55 milioni in più), che procede a rilento ma che dovrebbe riuscire a rispettare la scadenza Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Senza edilizia non ripartono domanda interna e lavoro

di **Lorenzo Bellicini**

La crisi che il nostro paese sta vivendo è una crisi di domanda interna e di lavoro. La domanda che qui pongo è se può ripartire veramente la domanda interna, se può ripartire il lavoro, senza che ripartano il settore delle costruzioni e l'immobiliare. La nostra convinzione è che senza questi due settori la domanda interna non ripartirà facilmente. A sostegno di questa convinzione potremmo portare vari elementi, ma qui basta un fatto statistico oggettivo. La crisi di reddito è generata dalla pesantissima crisi del lavoro: come ci racconta l'Istat, i disoccupati in Italia sono ormai 3,2 milioni. La disoccupazione è l'esito di due dinamiche: da un lato si riducono i posti di lavoro di chi già lavorava; dall'altro non si creano posti di lavoro per la nuova domanda. Tra il terzo trimestre del 2008 e il terzo trimestre del 2013 si sono persi in Italia 1.118.000 di posti di lavoro (nel 2008 gli occupati erano 23,5 milioni nel 2013, sono scesi a 22,4): di questi ben 430.000 posti di lavoro si sono persi nel settore delle costruzioni, che è passato dagli oltre due milioni di occupati del 2008 ai 1.574.000 del 2013.

La caduta occupazionale ha interessato tutti i settori di attività economica: l'agricoltura ha perso 80.000 occupati, i servizi ne hanno perso 71.000, ma in particolare oltre al settore delle costruzioni, la crisi occupazionale ha colpito l'industria in senso stretto dove si sono persi 536.000 posti di lavoro. In termini percentuali le costruzioni hanno perso il 21,5% degli occupati pre-crisi, l'industria in senso stretto il 10,6%, l'agricoltura l'8,9% e i servizi lo 0,5%. Ma c'è da dire che l'analisi delle tavole input-output ci dice che le industrie che lavora-

no per il settore delle costruzioni sono molte, e possiamo stimare prudenzialmente che dei 536.000 occupati persi nell'industria, almeno 200.000 lavoravano nell'indotto delle costruzioni. La stessa crisi dei servizi ha poi a che fare con il settore delle costruzioni e con l'immobiliare, basti pensare ai progettisti, agli agenti immobiliari, all'attività dei notai o alla distribuzione di materiali edili, sistemi e componenti utilizzati in edilizia. In sostanza si può sostenere, prudenzialmente, che più della metà della perdita di posti di lavoro è dovuta al settore delle costruzioni e all'immobiliare.

Nessun settore economico, nonostante i timidi segnali degli ultimi mesi nel comparto agricolo e in quello industriale stretto, sembra essere in grado di coprire questo vuoto rapidamente. Potrebbe invece farlo il settore delle costruzioni con una azione di rilancio degli investimenti basata sui lavori pubblici. È vero che gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni stanno procedendo risultati interessanti, ma non bastano. Tra 2006 e 2013, considerando anche gli investimenti in fonti energetiche rinnovabili, in Italia si sono persi a valori costanti 36 miliardi di euro;

nel settore tradizionale delle costruzioni, quindi senza le fonti energetiche rinnovabili, la caduta degli investimenti è stata, a valori costanti, di 51 miliardi di euro. In breve per rilanciare l'occupazione nel settore delle costruzioni servono almeno 30 miliardi di euro in tre anni: 10 miliardi di euro all'anno in più di quello che è previsto dai programmi di spesa. In questo modo le costruzioni tornerebbero a crescere quasi del 3% nel primo anno, la crescita occupazionale sarebbe di 130.000 occupati.

L'investimento sarebbe quanto mai produttivo perché potrebbe realizzarsi in un momento in cui sta per arrestarsi la caduta, e quindi si potrebbe produrre un effetto assai importante di accelerazione e fiducia che agisce positivamente sulla timidezza dei segnali di ripresa. Inoltre l'investimento può non essere un semplice sostegno al settore, dato che nel paese vi sono priorità urgenti sulle quali si deve agire: il territorio e la sua salvaguardia, le scuole e gli ospedali da mettere in sicurezza antisismica, il patrimonio pubblico da efficientare energeticamente, nuovi programmi di rigenerazione urbana che siano in grado di moltiplicare i fondi strutturali europei e risorse private, sono tutte priorità per il paese. Non è possibile? Non ci sono le risorse? Un solo esempio: tra 2009 e 2012, nel pieno della crisi, sono stati investiti, perché sostenuti dagli incentivi, 66 miliardi di euro nel settore fotovoltaico, buona parte dei quali sono serviti ad acquistare pannelli stranieri a un costo superiore anche del 70% a quello attuale. Sul latte versato non si può piangere, ma si possono fare i conti bene su quello che si può fare ora.

Direttore Cresme

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dinamica degli occupati

Settori di attività economica, **variazione % 2008/2013**

Agricoltura	-8,9
Industria	-10,6
Costruzioni	-21,5
Servizi	-0,5
Totale	-4,8

Fonte: elab. Cresme su dati Istat

Nordafrika. Le associazioni imprenditoriali riunite a Marrakech

Appello dell'industria: il Maghreb diventi area di libero scambio

**I dazi limitano
al 3% gli scambi
interni ai cinque
Paesi dell'area**

Laura Cavestri

■ Dove la politica - sterile, miopia e litigiosa - non arriva, ci provano i privati. Non è l'Italia, ma Marrakech, dove oltre 500 imprenditori e operatori economici si sono dati appuntamento per due giorni (ieri e lunedì) al 3° "Forum delle Associazioni industriali del Maghreb", organizzato dalla Confederazione generale delle imprese del Marocco, che assieme alle altre 4 "confindustria" (di Algeria, Libia, Tunisia e Mauritania) forma l'Unione delle imprese maghrebine. Detta anche Ume, contrapposta alla quasi omonima Uma, cioè l'Unione "politica" tra i 5 Paesi che, nata proprio a Marrakech 25 anni fa, non ha mai saputo andare oltre uno sterile organigramma.

Dunque, obiettivo delle imprese è forzare la mano, tentare di sciogliere le briglie per muovere verso l'integrazione economica della regione, che, se ad occhi superficiali può sembrare una realtà omogenea, sul fronte degli scambi economici e doganali è tra le meno integrate al mondo.

Il Maghreb, nonostante disponga di un mercato di 90 milioni di consumatori, è la regione economicamente meno integrata dell'Africa. Le frontiere - per rischi di destabilizzazione politica e sociale, rivalità ataviche, ritorsioni economiche - sono proprio chiuse, con dazi di importazione scoraggianti. «L'interscambio tra i 5 Paesi - ha spiegato la presidente degli industriali marocchini, Mi-

riem Bensalah Chaqroun - non supera il 3%, contro il 24% dell'associazione delle nazioni dell'Asia e del sudest, il 15% del Mercosur e il 64% dell'interscambio interno alla Ue. Questa occasione serve a darci obiettivi concreti per dare una spinta a commercio, investimenti e alla creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani». Anche gli investimenti esteri intramaghebini sono al palo: appena lo 0,8 per cento.

La prima conseguenza è l'eccessiva dipendenza dei mercati di questi paesi dall'Europa (tra il 2005 ed il 2011 più dell'80% degli investimenti stranieri è arrivato da imprenditori europei).

E non basta che dal 1° marzo 2014 entri in vigore, dopo anni di rinvii, l'accordo di libero scambio tra Algeria e Tunisia, che consentirà esenzioni fiscali e doganali su prodotti artigianali, industriali e agricoli inseriti in specifiche liste.

Ieri, i presidenti delle 5 associazioni imprenditoriali hanno firmato un documento per spronare la politica dei propri Paesi a lanciare un'area di libero scambio per merci, capitali e lavoratori. In particolare - si legge nell'appello - accelerare la creazione di uno spazio economico integrato, la libertà di investimento che non discrimini operatori esteri rispetto agli autoctoni, l'armonizzazione di politiche commerciali, doganali, le procedure sui pagamenti e in materia assicurativa, regole "condivise" per le denominazioni di origine, eliminazione delle barriere alle importazioni, cooperazione monetaria e finanziaria (con istituzione anche della Banca maghrebina degli investimenti attesa operativa entro fine 2014). Inoltre, si chiede il mutuo riconoscimento dei titoli di studio per favorire la mobilità dei lavoratori, di eliminare la dop-

pia imposizione, armonizzare le attuali imposte sui redditi d'impresa. Infine, misure politiche comuni per l'export intramaghebino di prodotti agroindustriali e ittici, investimenti condivisi sulle energie rinnovabili.

Il forum è stata anche un'occasione di incontri B2B per i 500 imprenditori intervenuti, tra cui una trentina di europei. Francesi, *in primis*, e poi spagnoli.

«Nessun italiano - ha confermato, da Marrakech, il direttore generale di Confindustria-Assafrica, Pier Luigi D'Agata -. I Paesi del Maghreb sono per noi mercati molto importanti, soprattutto nei settori per loro di maggiore interesse, come agroindustria, edilizia, meccanica e tecnologie rinnovabili. Di un'area di libero scambio beneficerebbero anche i nostri investimenti nell'area».

La mancanza di integrazione nel Maghreb ha anche un elevato costo finanziario. Come ha ricordato la direttrice dell'Fmi, Christine Lagarde, in videomessaggio lunedì mattina, «l'integrazione economica del Maghreb potrebbe creare, secondo i nostri analisti, un 2-3% di ulteriore crescita del Pil per ciascun paese coinvolto. Ma per realizzarla, bisogna sfortire la burocrazia, favorire gli investimenti esteri ed eliminare le barriere fiscali».

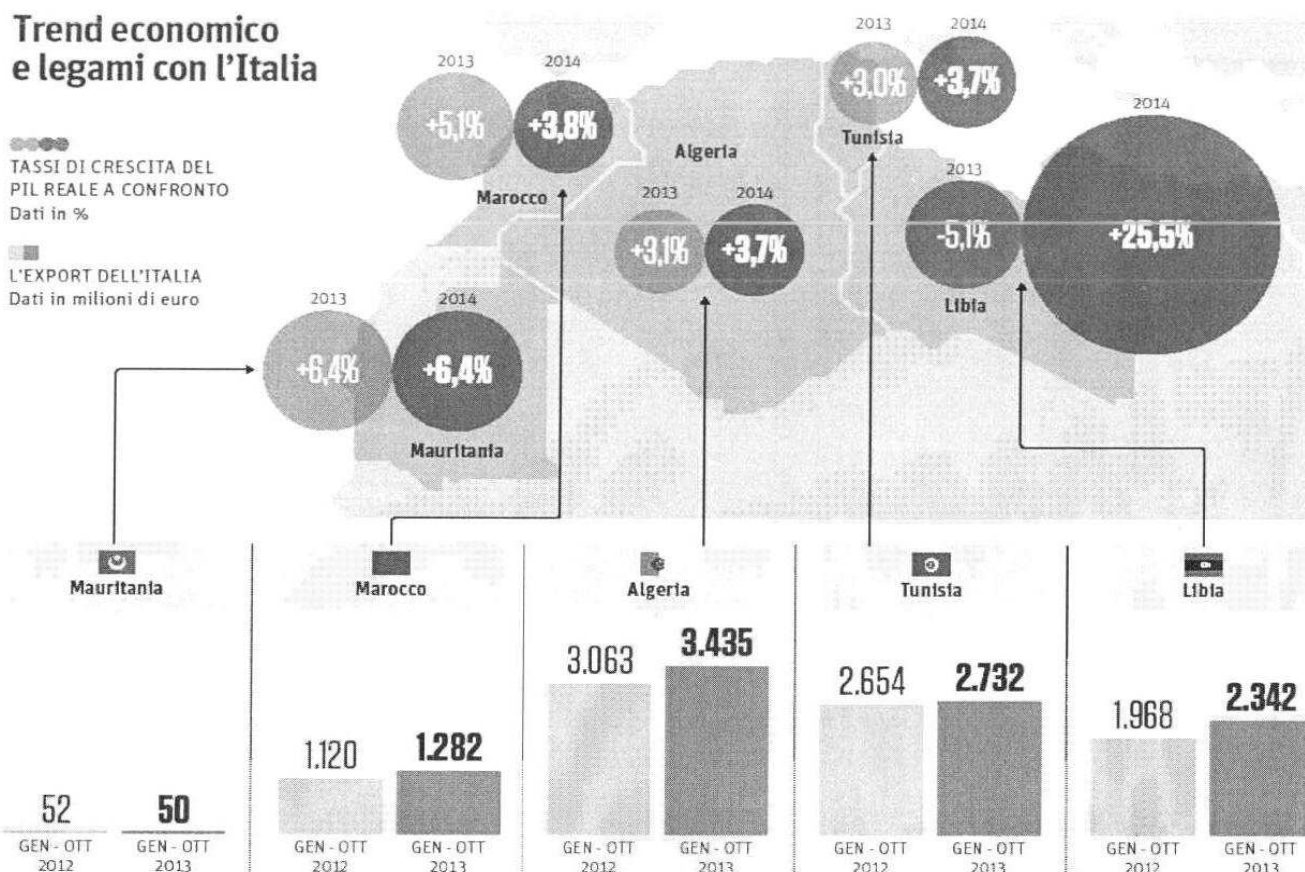
In Marocco, per esempio, la Banca Attariwafa ha proposto di delocalizzare in Tunisia e Mauritania ma attende da diversi anni il sì dalla banca centrale algerina. In Algeria, la legge impedisce alle imprese nazionali di investire in linee di produzione straniera. Mentre in Tunisia le società esportatrici non possono investire più di 1,5 milioni di euro all'anno nei paesi esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend economico e legami con l'Italia

TASSI DI CRESCITA DEL PIL REALE A CONFRONTO
Dati in %

L'EXPORT DELL'ITALIA
Dati in milioni di euro



Fonte: Elaborazione Confindustria Assafrica & Mediterraneo su dati Fmi e Istat

L'ATTRATTIVITÀ DEL MAGHREB

AGROALIMENTARE

In Paesi dove il livello di povertà è alto, il settore agroalimentare rimane una delle principali attività industriali e la domanda è elevata. I margini di investimento sono dunque interessanti, dall'Algeria - lo ha ricordato l'estate scorsa il ministro dell'Agricoltura alla conferenza Fao - al Marocco, con l'ambizioso Piano verde lanciato nel 2008. In molti Paesi la crescita del settore è stata però ostacolata da problemi strutturali; insufficienza degli investimenti, scarsità di risorse idriche, degrado del terreno.

RATING MONDO & MERCATI

MEDIO

COSTRUZIONI

Le dinamiche demografiche del Nordafrica, con un alto tasso di fertilità e un'elevata percentuale di giovani, aumenta la domanda di edilizia. Nel 2010 per esempio l'Algeria, dove la popolazione è quasi raddoppiata in trent'anni, ha lanciato un ambizioso piano da 34 miliardi che prevedeva la costruzione di oltre un milione di nuovi alloggi. Il piano ha subito ritardi e il Governo ha deciso di aprirsi alle imprese internazionali (anche italiane) per accelerare le costruzioni.

RATING MONDO & MERCATI

ALTO

INFRASTRUTTURE

Ausotrade, linee ferroviarie, porti, ma anche reti elettriche e fognarie. Tutti i Paesi del Maghreb sono impegnati in ambiziosi piani di sviluppo delle infrastrutture e le imprese italiane possono cogliere queste opportunità. Come ha fatto nel 2013 l'impresa friulana di costruzioni Rizzani de Eccher, che si è aggiudicata una commessa da 1,65 miliardi di euro per un'autostrada in Algeria. I progetti spesso sono co-finanziati da organismi internazionali come Bei, Bers e Banca mondiale.

RATING MONDO & MERCATI

ALTO

ENERGIE RINNOVABILI

Il Paese che offre le maggiori opportunità in questo settore è il Marocco che, per ridurre la sua dipendenza dall'importazione di prodotti petroliferi, ha lanciato un ambizioso piano per portare nel 2020 la quota di elettricità prodotta dalle energie rinnovabili al 42% della capacità installata. Per gli stessi motivi la Tunisia, sostenuta dalla Francia, ha avviato progetti sulle rinnovabili. Ma anche Libia e Algeria, nonostante la tradizionale ricchezza nel settore idrocarburi, si stanno muovendo.

RATING MONDO & MERCATI

ALTO

L'Interpretista

Area vasta. «Da Catania, Ragusa e Siracusa una sfida all'asfittica cultura del campanile»

«Infrastrutture e turismo la devolution del Sud-Est»

Lo Bello: «Più competenze dalla Regione al nuovo Distretto»

MARIO BARRESI

CATANIA. La chiama «devolution di competenze». Una «scelta coraggiosa e lungimirante» che la Regione dovrebbe assumere nei confronti di un territorio dove c'è «vivacità imprenditoriale», ma anche «un'ottima classe dirigente» e un'«alta qualità della vita». Parla di Catania, Ragusa e Siracusa. E pur non raggiungendo eccessi autonomistico-secessionisti, è certo che la Sicilia debba investire su quest'area vasta. Che ha già una lista di infrastrutture strategiche e di progetti di sviluppo sul turismo, l'hi-tech e l'agroindustria. Il Sud-Est della Sicilia balla da solo. E la colonna sonora è firmata da Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, protagonista in prima persona del costituendo Distretto come presidente della Camera di Commercio.

Catania, Ragusa e Siracusa lanciano una sfida chiara: abbiamo le capacità per decidere del nostro destino e vogliamo farlo. E così, presidente Lo Bello?
«Per la prima volta nella storia della Sicilia, un'area vasta, che vuole ricomprendere tutta la parte sud-orientale ma ovviamente anche allargarsi a Taormina e altre realtà del Messinese, mette in campo un progetto e una collaborazione organica. Si tratta di un'innovazione enorme, rispetto all'asfittica cultura del campanile che ha frammentato tutti i contesti politico-amministrativi. Con la consapevolezza che questi territori, in assoluto i più ricchi della Sicilia, esprimono una classe dirigente di alta qualità».

Ma la Regione non potrebbe percepire questo percorso come una delegittimazione delle proprie prerogative?

«Penso che sia nell'interesse della Regione conferire deleghe a questa realtà. Dovremmo avere una maggiore autonomia, nella logica dell'area vasta. Si potrebbe realizzare una devolution di competenze ai Comuni, non essendoci più le Province. E ciò accelererebbe molti percorsi con la capacità di individuare subito le esigenze del territorio».

Cosa mette in campo il costituendo Distretto?

«C'è il turismo come priorità iniziale, ma penso all'hi-tech di Catania, all'agroindustria d'eccellenza fra Ragusa e Siracusa, alla radicata cultura industria-

le nella zona nord aretusea. Sono zone di sedimentazione di una forte anima imprenditoriale, che hanno bisogno di identificarsi in un'area più vasta del singolo territorio».

Eppure anche questa parte della Sicilia condivide col resto il notevole gap infrastrutturale.

«Invito a guardare la cartina della Lombardia, un reticolo capillare di strade, autostrade, alta velocità ferroviaria: mobilità significa competitività. E poi a confrontare la mappa con quella della Sicilia: un vuoto totale, dove i reticoli si interrompono e c'è un buco nella parte centrale. Siamo indietro, molto indietro».



Ivan Lo Bello
presidente Camera
Commercio Siracusa

“

Le opere prioritarie sulle quali accelerare? La Ragusa-Catania, la Siracusa-Gela, la nuova pista di Fontanarossa e la bretella di Comiso

Quali sono le opere prioritarie per far decollare la Sicilia sud-orientale?

«Il completamento della Siracusa-Gela nel tratto fino a Modica e il raddoppio della Ragusa-Catania chiuderebbero una serie di anelli importanti per dare una qualità importante al sistema aeroportuale Catania-Comiso, per il quale sono fondamentali altri due elementi: la rapida realizzazione della bretella stradale di Comiso e la nuova pista di Fontanarossa per i voli intercontinentali, con il necessario interrimento della linea ferroviaria. Ma non bastano, serve dell'altro».

Che cosa?

«Per essere competitivi dobbiamo anche arrivare alla massima copertura di banda larga di ultima generazione. La capacità di attrarre investimenti dipende anche da infrastrutture di questo tipo. Ad esempio, per inviare le prove del packaging in Paesi stranieri dove esportiamo impieghiamo ore e ore, mentre dovremmo farlo in cinque minuti. Il ritardo digitale è fortissimo, ma si può colmare in maniera molto più rapida».

Siete partiti dalla destagionalizzazione del turismo con l'iniziativa "Sicilia d'Inverno". Ma serve anche razionalizzare il calendario degli eventi.

«Dobbiamo razionalizzare le risorse. Ci sono alcuni eventi importanti fra primavera ed estate, penso all'Inda di Siracusa e al cartellone di Taormina, i quali vanno rafforzati. Ma ci sono altri eventi che vanno strategicamente ricollocati nella stagione autunno-inverno. La vera forza della Sicilia è il turismo di qualità che possiamo catturare in questo periodo, da novembre a marzo, in cui oggi le strutture sono vuote o chiuse. L'iniziativa "Sicilia d'inverno" è un punto di partenza per il marketing, ma bisogna anche concentrare manifestazioni significative, che magari si accavallano in estate, nei mesi invernali».

Anche il progetto di rilancio della Plaia di Catania può contribuire alla destagionalizzazione?

«Non conosco nel dettaglio il progetto. Ma tutte le iniziative che si ripromettono di supportare lo sviluppo economico e turistico sul territorio vanno prese in considerazione, ovviamente».

twitter: @MarioBarresi

Pmi Sicilia, al via gli incentivi per le Zfu

PALERMO. Tra due settimane scatterà ufficialmente il via. La "corsa" per accedere agli incentivi e agli sgravi fiscali per le pmi siciliane situate all'interno delle Zfu (le Zone franche urbane) scatterà, infatti, il prossimo 5 marzo alle ore 10.

In Sicilia nasceranno Zfu ad Aci Catena, Acireale, Bagheria, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Catania, Enna, Erice, Gela, Giare, Messina, Palermo (Brancaccio e Porto), Sciacca, Termini Imerese (inclusa l'area industriale), Trapani e Vittoria. Per un totale di ben 182 milioni di euro di sgravi fiscali per le piccole imprese siciliane. Tali agevolazioni, della durata di 5 anni, consistono nell'esenzione totale da Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps. Andranno a ristoro delle pmi sotto i 10 milioni di fatturato e con meno di 50 dipendenti. A ciò, si aggiunge anche una quota di «riserve finanziarie di scopo» (pari al

30%) che la Regione darà ai Comuni. Le agevolazioni saranno concesse secondo criteri proporzionali nel rispetto delle condizioni e delle modalità previsti dal decreto interministeriale dell'8 aprile 2013 e nella misura massima, in ogni caso, di 200.000 euro a impresa.

L'assessore regionale alle Attività Produttive Linda Vancheri, ha espresso «grande soddisfazione per l'adozione del provvedimento che assume valore importantissimo per le micro e piccole imprese in un momento in cui l'elevata pressione fiscale e la crisi di liquidità costituiscono una seria emergenza». Le Zfu, lo rammentiamo, sono state istituite per favorire lo sviluppo economico e sociale in particolare delle aree del Mezzogiorno. Il bando del Ministero scadrà il prossimo 23 maggio. Moduli disponibili sul sito www.mise.gov.it.

DAVIDE GUARCELLO

I NODI DELLA POLITICA

L'ISTITUZIONE DELLE TRE CITTÀ METROPOLITANE DI PALERMO, CATANIA E MESSINA INGIUSTA CROCETTA: KO CON IL VOTO SEGRETO

Riforma delle Province, governo battuto in aula

La legge azzoppata con 40 voti su 74 deputati presenti. Caccia ai franchi tiratori. E intanto scatta la proroga dei commissari

L'intera riforma è a rischio e l'opposizione già chiede di ridar vita del tutto alle Province convocando anche le elezioni in primavera per eleggerne i vertici.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Governo Ko all'Ars, riforma delle Province sempre più in bilico. Con un voto segreto è stata cancellata la norma che istituiva le tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina: avrebbero affiancato i consorzi di Comuni per sostituire gli enti soppressi. Cade uno dei due pilastri della riforma e non a caso le votazioni sono state subito rinviate a oggi pomeriggio.

Il voto segreto è andato in scena su un emendamento di Forza Italia, primo firmatario Marco Falcone: approvato con 40 voti a favore su 74 deputati presenti. Secondo Falcone i parlamentari del centrodestra in aula erano 22. E i grillini hanno votato con l'opposizione per far cadere le città metropolitane malgrado l'annuncio di sostegno a Crocetta. «L'opposizio-

ne poteva però arrivare a stento 34/35 voti. Il resto sono franchi tiratori, il vero problema è questo» calcola Antonello Cracolici. Ma altri nella maggioranza stimano in almeno una decina i franchi tiratori. Per Falcone e Nello Musumeci «la proposta di cancellare le aree metropolitane nasce dal timore che intorno a questi grandi centri restino territori depressi perché privi del sostegno finanziario e amministrativo». Secondo Crocetta invece le tre città metropolitane sarebbero state collettori di finanziamenti statali ed europei che adesso sono a rischio.

Il governo tenterà di riproporre le città metropolitane sfruttando l'articolo 7 della legge che le prevede da un punto di vista politico/amministrativo regolandone le funzioni (la norma bocciata riguardava invece la individuazione geografica). Ma il problema ora è politico: il governo è andato sotto alle prime votazioni. Già due volte aveva superato a stento il voto segreto su emendamenti che avrebbero cassato l'intera legge, uno dei quali respinto per appena sei preferenze. I franchi tiratori sono in agguato su



Fausto Raciti e Rosario Crocetta ritratti ieri dopo l'incontro a Palazzo d'Orleans

ogni articolo e solo il soccorso dei grillini aveva salvato Crocetta. Soccorso venuto sulle città metropolitane che neppure i 5 Stelle reputano essenziali.

L'intera riforma è a rischio. Ieri non è stato approvato neppure un articolo e oggi si ripartirà da quello che

istituisce i liberi consorzi (9 all'inizio poi via via moltiplicabili in base agli accordi fra Comuni). Luca Sammartino, leader di Articolo 4, avverte: «Se c'è una maggioranza si va avanti altrimenti il governo se ne assuma la responsabilità». Nella maggioranza si guarda con sospetto «ai troppi assen-

ti nell'Udc» ma Baldo Gucciardi leader del Pd ammette che «in tutti i partiti ci sono franchi tiratori. C'è un fronte che non vuole spostare nulla di una virgola. Ma così è tutto il Parlamento che si delegittima».

Crocetta sapeva che molti, sotto traccia, sono contrari all'abolizione delle Province. Ma ieri ha rilanciato: «È il centrodestra che non vuole le riforme e i grillini incredibilmente lo aiutano. Ricompatterò la maggioranza e invito tutti a riflettere su ciò che si vota, perché ognuno se ne assume le responsabilità». In serata Crocetta riceve nuove garanzie dai grillini sul loro sostegno: «Non vogliamo affossare la legge a patto che si rispetti la gratuità della partecipazione ai consorzi e l'eliminazione dei politici». A questo punto Crocetta si dice certo «di poter andare avanti, senza panico». Ma l'opposizione chiede di ridar vita del tutto alle Province convocando anche le elezioni in primavera per eleggerne i vertici. E Leoluca Orlando si spinge a chiedere il «commissariamento della Regione che dopo la bocciatura della Finanziaria cancella anche le città me-

ropolitane, previste in tutta Italia». Crocetta perde la calma: «Orlando, ormai al livello minimo di popolarità, pensi a governare Palermo. La sua amministrazione lascia molto a desiderare». Ma i maldipancia fioccano: «La maggioranza traballa» sintetizza Giuseppe Lupo (Pd).

Il clima era incandescente già prima del voto che ha mandato Ko il governo, perché nel primo pomeriggio Crocetta aveva convocato la giunta prorogando a sorpresa i commissari uscenti. Che a questo punto resteranno in carica fino a fine giugno, a meno che non si torni a votare prima. L'assessore Patrizia Valenti ha detto che le elezioni andrebbero fissate entro il 15 aprile e dunque anche per approvare la riforma il termine sarebbe quello.

Crocetta si può concolare solo con la stretta di mano avuta nel pomeriggio con il neo segretario del Pd Fausto Raciti che, rassicurato dall'imminente rimpasto, gli ha garantito la collaborazione di «un Pd unito e motivato». Ma all'Ars non si era ancora iniziato a votare.

TURISMO

L'aeroporto di Comiso punta sulla Sicilia d'inverno

COMISO

●●● Dal prossimo autunno, anche l'aeroporto di Comiso e la società di gestione, Soaco, saranno parte attiva nel progetto "Sicilia d'inverno", iniziativa di destagionalizzazione che inizia oggi e che andrà avanti fino al 13 aprile. Il progetto, promosso dalla Sac, società di gestione di Fontanarossa, con le Camere di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa e da Siracusa Turismo, punta ad incrementare i flussi passeggeri durante la bassa stagione. Tra le iniziative, quella di "un contributo di viaggio rimborsato dagli albergatori per incentivare, in bassa stagione, i visitatori provenienti dall'Italia". Poi si creeranno pacchetti integrati tra le province, curare l'accoglienza dei turisti, mostrare le bellezze della Sicilia sudorientale.

"L'iniziativa, per ora, durerà due mesi - spiega il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo -. Dal prossimo autunno ci saremo anche noi, con l'adesione di Alitalia e Airone". Dibennardo è reduce, insieme all'amministratore delegato, Enzo Taverniti, dalla Bit di Milano, dove hanno incontrato i rappresentanti di sei compagnie aeree. Sui risultati dei colloqui, Dibennardo dice poco: "Sono stati positivi. Stiamo lavorando". Intanto, sulle pagine facebook del gruppo "Aeroporto di Comiso" circolano alcune ipotesi. C'è chi parla di trattative con Blu Panorama, di possibili rotte con Roma Fiumicino, Torino, Verona o Venezia e con capitali dell'est europeo, Mosca o san Pietroburgo e città polacche. Per ora, sono solo ipotesi. Da aprile, invece, saranno avviate le rotte Ryanair da Comiso per Pisa, Francoforte, Dublino, Kaunas (Lituania).

Ieri, intanto, l'aeroporto ha visto atterrare, ancora una volta, un "volo umanitario" della Mistral. Circa 120 immigrati, provenienti dal centro di accoglienza di Pozzallo, sono saliti a bordo del velivolo che, alle 13,30, è decollato alla volta di Cagliari. Gli immigrati erano di varie nazionalità, provenienti soprattutto da Nord Africa e stati centrafricani. (*FC*)

● Turismo

**Trecento milioni
per ristrutturare
alberghi**

●●● Unicredit mette a disposizione un plafond di 300 milioni per rilanciare il turismo attraverso la ristrutturazione e la riqualificazione delle strutture alberghiere italiane. Il tutto in vista dell'Expo 2015 di Milano. Il turismo rappresenta l'11% del Pil nazionale e, secondo Confindustria, va messo nel cuore dell'agenda del governo in pectore come leva per la ripresa e il rilancio degli investimenti. Il plafond sosterrà l'erogazione di finanziamenti studiati sulle esigenze degli operatori del turismo, per ampliare, costruire, acquistare, ammodernare strutture alberghiere, rinnovarne le attrezzature e gli arredi, rimuovere le barriere architettoniche, sistemare gli impianti e adeguare i materiali alle normative più recenti.

Cappello concorda con Massari e Sel «Politica e industria lavorino insieme per superare la crisi»

Traspare grande soddisfazione nelle parole con cui il presidente regionale Piccola Industria di Confindustria Sicilia, Giorgio Cappello, commenta le dichiarazioni che il capogruppo consiliare democratico Giorgio Massari e Sel hanno diffuso proponendo la stipula di un patto straordinario anti-crisi per la provincia.

Ricordando il convegno intitolato "l'Italia Riparte dal Sud", Cappello cita anche «le affermazioni del sindaco per la stipula di un patto per lo sviluppo locale, a cui ha fatto seguito un coro di voci favorevoli e la consapevolezza espressa da autorevoli protagonisti della politica locale». Cogliendo quindi l'occasione propizia del dibattito in corso, il presidente Cappello lancia «un appello al primo cittadino e a tutti i sindaci della provincia di istituire un tavolo permanente, che vada a costruire con le parti sociali un nuovo progetto di sviluppo e di rilancio della provincia, rimuovendo ciascuno la logica di appartenenza politica, e lavorando insieme per un unico obiettivo, «vincere la crisi».

Cappello si dice convinto che «solo un confronto serrato e costruttivo fra tutte le parti politiche, economiche e sociali interessate, può riaprire la strada a una possibile rinascita di Ragusa e della sua provincia, fondata sul rafforzamento delle piccole e medie imprese



Giorgio Cappello

del comparto industriale, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio e dei servizi e che, in assenza del livello di coordinamento provinciale, il ruolo dei primi cittadini e di una loro stretta concertazione sia di fondamentale importanza per riaccendere la voglia di operare, assicurando a tutti le condizioni necessarie per il funzionamento del sistema locale».

Secondo l'esponente regionale di Confindustria, infatti «la grave emergenza costituita dal rischio di chiusura delle aziende, perdita costante di posti di lavoro e impoverimento crescente delle famiglie della provincia di Ragusa deve essere affrontata e risolta, responsabilmente, in tempi rapidi, senza polemiche e con la voglia reale e concreta di fare il bene della comunità». **(d.d)**

MODICA La "School of Architecture" di Auckland in Nuova Zelanda Il "tunnel" che svela Cava d'Ispica vince il progetto di Haecheon Pak

Duccio Gennaro
MODICA

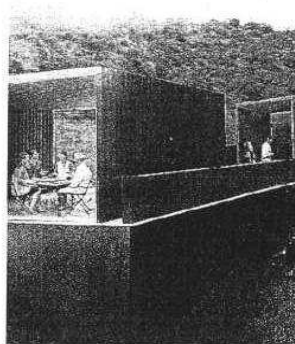
Parco archeologico di Cava Ispica dimenticato e lasciato nell'incertezza. Alla valorizzazione del sito rupestre più importante della Sicilia orientale dopo Pantalica ci ha pensato, almeno dal punto di vista progettuale, la "School of Architecture" dell'Università di Auckland in Nuova Zelanda, dove si è tenuto un laboratorio concorso di progettazione riguardante Cava Ispica diretto da Mark Cannata, architetto di Modica, con studio ad Auckland.

«Durante il laboratorio – chiarisce Mark – è stato richie-

sto agli studenti di analizzare e reinterpretare, tramite le proposte progettuali, la storia di un luogo e di una cultura molto differenti dalla loro e, al contempo, di diventare consapevoli di ciò che costituisce il patrimonio culturale ed ambientale».

L'iniziativa è stata sostenuta anche dalla Sovrintendenza ai beni culturali che, con Annamaria Sammito, Giorgio Battaglia e Giuseppe Cicero hanno valutato le proposte degli studenti.

Haecheon Pak è stato lo studente autore della proposta vincente, con un progetto centrato sul tema della scoperta. I membri della giuria hanno molto apprezzato il progetto ed il suo in-



Il "tunnel" per scoprire Cava d'Ispica

serimento in modo armonioso nel paesaggio circostante. «In particolar modo – ha sottolineato Battaglia – la forma architettonica scelta, il tunnel, evoca il mistero del luogo e lo rende ancora più affascinante per i visitatori aggiungendo un'esperienza emotiva alla visita al Parco archeologico di Cava d'Ispica. Il progetto di Haecheon Pak pone come un collegamento perfetto tra spazio e forma».

Il nuovo progetto per l'anno accademico in corso sarà centrato invece su una serie di micro-progetti, piccole strutture in legno situate lungo nuovi percorsi: da una casetta per apicoltori, ad un ponte vivente per l'osservazione della fauna; da un rifugio per scalatori, ad un caffè per ciclisti; da suite di un virtuale albergo diffuso, a mini-laboratori per rianimare la produzione agricola, allo scopo di proporre un possibile uso stratificato della Cava. ◀